

MARIO SEGNI: Il colpo di Stato del 1964 - La madre di tutte le fake news, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2021, pp. 180, € 12,35

Con l'introduzione di Agostino Giovagnoli, l'editore Rubbettino ha pubblicato il libro di Mario Segni "Il colpo di stato del 1964. La madre di tutte le fake news", disponibile anche in versione eBook.

L'autore – figlio di Antonio Segni, quarto Presidente della Repubblica dal 1962 al 1964 –, con una documentazione inedita, ricostruisce la crisi del primo governo di centro-sinistra organico, costituito nel dicembre del 1963 e guidato dal democristiano Aldo Moro, con il socialista Pietro Nenni vicepresidente del Consiglio, iniziata il 25 giugno del 1964 e la costituzione, il 23 luglio successivo, del secondo esecutivo con la medesima formula politica e le medesime personalità alla presidenza e vicepresidenza. È durante quella crisi di governo che, secondo il colpo giornalistico del numero 20 del settimanale "L'Espresso" di Eugenio Scalfari, in edicola l'11 maggio 1967, con la firma di Lino Jannuzzi, si colloca la vicenda del presunto colpo di stato per attenuare la spinta riformatrice del centro-sinistra, che è stato e tuttora continua ad essere oggetto d'interesse storiografico. Com'è noto, l'interpretazione storiografica prevalente sostiene che nel mese di luglio del 1964 non vi fu alcun tentativo di colpo di stato, ma che fu realizzato il progetto di una *intentona* – ovvero di una pressione di carattere militare –, avallato dal Presidente Segni, per condizionare gli equilibri politici e, come scrive Moro nel memoriale ritrovato nel covo brigatista di via Montenevoso a Milano, edulcorare il centro sinistra organico. L'autore – mosso dall'intento legittimo e condivisibile di tutelare la memoria del padre e di rendergli ciò che gli spetta, riconoscendogli una indubbia rettitudine morale e la memoria della figura di democratico e antifascista – dimostra ampiamente l'infondatezza di tutte le accuse nei suoi riguardi. Come scrive giustamente Giovagnoli nell'introduzione "riguardo alla crisi del 1964 ciò che non è vero viene insistentemente ripetuto, evitando la fatica del confronto con quanto dimostra il contrario o quella di rispondere a tante domande che suscitano seri dubbi sulla fondatezza della vulgata corrente". "Molte opinioni diffuse sul golpe

del 1964 prescindono *sic et simpliciter* dalla verità dei fatti perché si sono formate e consolidate sulla base di motivazioni politico-ideologiche impermeabili alle verifiche fattuali. Non accade solo per le vicende del 1964, ma questo è un caso particolarmente emblematico. Queste pagine, perciò, non richiedono solo onestà intellettuale a chi le legge. Sollecitano anche apertura mentale e il coraggio di mettere in discussione rappresentazioni della storia d'Italia che sono diventate nel tempo elementi costitutivi di identità politiche collettive o addirittura cardini di parabole personali. Confrontarsi con le questioni che riguardano il luglio del 1964 significa, in altre parole, mettere in discussione la propria rappresentazione autobiografica, un'operazione sempre difficile e dolorosa. Solo così è possibile misurarsi con una ricostruzione storica in grado di tenere conto – come deve fare ogni interpretazione che pretenda di essere storicamente valida – di molti elementi diversi e soprattutto della natura essenzialmente politica e non militare di questa crisi di governo". Quella crisi fu lunga e difficile e ebbe una natura esclusivamente politica e non militare. In vari settori della società italiana i propositi del Ministro del Bilancio Giolitti riguardanti la programmazione e le "riforme di struttura" non erano graditi, definiti dal *Corriere della Sera* "d'ispirazione e finalità eversiva", suscitavano scontento e preoccupazione, perché ritenuti pericolosi per l'ancoraggio occidentale dell'Italia, e da più parti si reclamava un mutamento di orientamento – come era stato appalesato chiaramente dalla lettera del Ministro del Tesoro Colombo al Presidente del Consiglio Moro –. L'esito delle elezioni politiche del 1963, che era stato particolarmente negativo per il centro-sinistra, aveva determinato un ripensamento di quella politica; la congiuntura economica, le forti preoccupazioni del Governatore della Banca d'Italia Guido Carli – il primo consigliere del Presidente Segni –, la contrarietà anche del Presidente del Senato Merzagora impressero un impulso decisivo per un mutamento di orientamento in un contesto internazionale caratterizzato da una forte tensione nei rapporti Est-Ovest determinata dalla costruzione del Muro di Berlino nel 1961 e dalla crisi di Cuba nel 1962. Poi la missione a Roma, e l'incontro con Moro,

di Robert Marjolin – esponente socialista francese euroatlantico, allora Commissario Europeo per gli affari Economici e Monetari e Vice Presidente della Comunità Economica Europea, che rivolse forti critiche alla politica economica del governo, invocando una linea di austerità e l'accantonamento delle riforme incompatibili con la situazione finanziaria – ebbe un ruolo rilevantissimo nella soluzione della crisi e nella correzione dell'indirizzo politico. Certamente quella crisi – iniziata per la bocciatura di un modesto finanziamento alla scuola privata – e la sua soluzione furono particolarmente complesse ed ebbero come tema centrale quello della prosecuzione o no della politica di centro-sinistra, con un ruolo fondamentale del Presidente della Repubblica, conformemente alla Costituzione. Non si deve dimenticare che Antonio Segni – certamente un convinto anticomunista, il quale riteneva che il comunismo dovesse essere combattuto con l'azione politica e mai con misure legislative speciali alle quali si oppose sempre, sostenitore della linea e della cultura politica degasperiana, non ostile in linea di principio all'apertura ai socialisti, da realizzare però in tempi più maturi, con minori pericoli e da posizioni di forza, fortemente preoccupato per la grave crisi economica nella quale si trovava il Paese dopo diversi anni di crescita ininterrotta e per il quadro della finanza pubblica – divenne Presidente della Repubblica con il sostegno determinante di Moro proprio per garantire la collocazione euroatlantica dell'Italia all'avvio della stagione del centro-sinistra decisa dalla D.C. nel congresso del 1962.

L'eventualità di uno scioglimento anticipato del Parlamento in mancanza di una soluzione della difficile crisi politica e il ricordo dell'esperienza, sicuramente negativa, del governo Tambroni nel 1960, con la reazione e i disordini che si erano verificati nel Paese, determinarono una diffusa e fondata preoccupazione anche per la sicurezza interna che si appalesò durante le consultazioni presidenziali. A tale riguardo, è il caso di chiarire che il cosiddetto "Piano Solo" – predisposto agli inizi del 1964 dall'Arma dei Carabinieri su ordine del Generale De Lorenzo, per le tre grandi aree del Paese, il Nord, il Centro e il Sud, che rimase in tre bozze, delle quali una battuta a macchi-

na, un'altra scritta a penna e la terza a matita, – era in linea con i piani che tutte le polizie del mondo adottano per fronteggiare situazioni di pericolo per l'ordine pubblico, particolarmente in Italia durante la guerra fredda, ma in realtà era molto modesto – a tal punto che Francesco Cossiga lo riteneva inidoneo a fronteggiare neanche un'insurrezione di studenti di scuola media – e concretamente non era attuabile perché per il 1964 non era avvenuto il richiamo dei congedati. Quanto alla previsione delle misure preventive, alla predisposizione e all'aggiornamento delle liste di soggetti pericolosi, che in realtà risalivano al 1952, il Sifar e l'Arma dei Carabinieri agirono nel pieno rispetto della legalità e nell'adempimento dei propri obblighi, come è stato accertato anche in sede processuale.

Mario Segni giustamente si sofferma diffusamente sull'ipotesi dell'iniziativa sovietica collegata alla vicenda del "Piano Solo" nell'ambito di quelle di disinformazione realizzate a vasto raggio dal Kgb in Italia riguardanti la Democrazia Cristiana e i partiti di governo, alcune anche il Pci, sui rapporti tra diversi organi di stampa e il servizio segreto sovietico, aspetti importantissimi che sarebbero ulteriormente chiariti dalla desecretazione delle schede del rapporto Mitrokhin riguardanti l'Italia. Una conferma dell'ipotesi proviene sia dal colonnello Kolosov, in quegli anni numero due del Kgb a Roma, – comparso per un'audizione davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Mitrokin nel 2003 –, il quale in un pubblico convegno, alla presenza di personalità illustri della politica come Andreotti e Cossiga, e in un libro ha affermato che le notizie sul "Piano Solo" furono fornite ai giornalisti dai servizi segreti russi, sia dallo stesso Jannuzzi che ha ammesso di essere stato agente segreto del Kgb e di avere agito tacendo tutto a Eugenio Scalfari. Ebbene, francamente è molto sconcertante che queste rivelazioni – in grado di privare di ogni fondamento tutte le accuse sul presunto colpo di stato del 1964 – siano state completamente ignorate dai mezzi d'informazione, realizzando un vero e proprio "golpe del silenzio".

In realtà, nel mese di luglio del 1964 non si verificò nulla di eversivo, come hanno sempre affermato Nenni, Saragat e lo stesso Giolitti, che non assunse responsabilità ministeriali nel secondo governo Moro.

Nenni particolarmente non ha mai accettato di bollare di golpismo il "Piano Solo". La crisi venne risolta dal Presidente Segni, che accolse l'indicazione parlamentare, nel pieno rispetto della legalità costituzionale, con la formazione di un secondo esecutivo con la medesima formula politica e le medesime personalità alla presidenza e alla vicepresidenza. Egli – che avrebbe preferito la formazione di un governo monocolore democristiano laddove il Presidente del Senato Merzagora avrebbe optato per un esecutivo prevalentemente tecnico – non fu vincitore, ma non fu neanche interamente sconfitto perché, se fu confermata la formula politica, Giolitti non tornò nel governo e la sinistra socialista fu ridimensionata con un vantaggio anche per Nenni. Moro e Nenni – che furono vincitori – dopo due anni, nel febbraio del 1966, quando Saragat, dopo le dimissioni di Segni nel dicembre del 1964, era Presidente della Repubblica, nominarono il Generale De Lorenzo Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, una nomina che certamente non sarebbe mai avvenuta se nel luglio del 1964 i tre statisti fossero stati destinatari di sue minacce o pressioni di qualunque tipo.

Sono vari gli aspetti evidenziati da Mario Segni che privano di fondamento l'interpretazione storiografica dominante sulle vicende del 1964 e sulla "strategia della tensione" – quella lunga catena di disordini, attentati e stragi che hanno interessato tragicamente l'Italia nel corso degli anni settanta – lontana di alcuni anni da quelle, ma ricondotti tutti ad un racconto unico, alla regia di un "grande vecchio" e da attribuire alla responsabilità dell'alleanza politica che dalla Liberazione in poi ha governato l'Italia, particolarmente alla Democrazia Cristiana, che avrebbe usato gli apparati dei servizi di sicurezza "deviati".

Ebbene, per elaborare un'auspicabile coscienza comune sulle dolorose e tragiche vicende che hanno interessato l'Italia negli anni sessanta e settanta, è necessaria una seria e pacata opera di revisione storica che sia fondata sulla verità dei fatti e non su motivazioni politico-ideologiche che rifiutano la verifica fattuale. Il libro di Mario Segni è un importante contributo in questa direzione.

Marco Mangiabene